



Le nostre identità sono mutevoli,
nel tempo e nello spazio.
La nostra cultura, così come qualsiasi cultura, è meticcia.

dal libro *Camminare. Lungo i confini e oltre* di Stefano Catone

LA FADA

IL GIORNALE DEI GIOVANI DEL FESTIVAL

Giovedì 28 agosto 2025 / Numero 7

PAROLE ALTE Moni Ovadia, ospite speciale del Festival, riflette sul vortice disumano delle guerre di oggi

La guerra: una tomba per la civiltà

Ovadia esplora il tema dei confini,
e alza la voce contro il massacro in Palestina

Ospite di Parole alte, ieri, è stato Moni Ovadia. Lo spazio è servito per ribadire che il Festival ripudia la guerra.

“Fate silenzio quando i bambini dormono, non quando muoiono!” o “Siamo con le donne di Gaza che partoriscono tra le macerie di un’intera società” sono alcuni degli slogan che l’associazione Donne in Nero ha steso

accanto a un banchetto di Emergency, in occasione della presenza del celebre artista. Ovadia è arrivato e ha travolto il pubblico in un monologo intenso che è iniziato *in medias res*, con l’esortazione da parte dell’artista a non credere alle menzogne a cui la gente dovrebbe dar fiducia secondo i politici. Ha poi continuato a parlare con la franchezza che lo caratterizza, citando le opinioni dello storico israeliano Ariel Toaff e del giornalista di Haaretz, Gideon Levy, a proposito delle politiche dell’attuale governo di Israele. I due sostengono che la guerra in corso sarà una tomba per la nostra civiltà e che non c’è un sionismo buono e uno cattivo, ma soltanto violenza usata contro il popolo palestinese. «Sono antisemiti anche loro? Semplicemente persone



oneste che dicono quello che vedono e che non guardano a nessuna convenienza, perché dire queste cose in Israele significa sottoporsi ad essere dei possibili bersagli per qualche fanatismo» è l’inevitabile conclusione di Moni Ovadia. Ebreo antisionista, è convinto che nella guerra a Gaza tutti i governanti europei siano allo stesso tempo subordinati agli Stati Uniti e complici delle leggi da lui definite “naziste” varate dalla destra israeliana. Le sue parole non si sono concentrate però solo sull’aspetto politico della situazione, ma da lì ha potuto ampliare il discorso in un

contesto più grande, quello dei confini e dell’essenza del popolo ebraico a uscire da essi. In base a questo, risulta dunque ancora più assurdo il desiderio di Israele di rinchiudersi in un territorio. Ovadia porta vari esempi per smontare i pensieri ottusi della destra al governo, servendosi sempre della sua grande cultura. L’autore di *Oylem Goylem* conclude l’incontro nella sua migliore tradizione: raccontando barzellette e lasciando, oltre a molti sorrisi, un messaggio che sconfina, allargandosi al sogno di un passaporto con scritto “cittadino del Pianeta Terra”.

di Sofia Cafazzo

IL CONCORSO Due film dal Cile e dall'Iran: tra sale e oro, la fatica rivela volti, mani e cuori.

Corpi segnati dal lavoro e dalla rassegnazione



ALFREDO POURAILLY DE LA PLAZA

Cineasta cileno. Il suo lavoro ha ricevuto diversi riconoscimenti in festival internazionali. *La fabulosa máquina de cosechar oro* ha debuttato in Hot Docs 2024 a Toronto ed è stato selezionato dall'IDFA Institute di Amsterdam.

Porvenir, Terra del fuoco, estremo sud della Patagonia cilena. Toto, cercatore d'oro che sogna da tutta la vita una fortuna che non arriva mai, lavora ancora nella sua miniera, a cinquantasei anni, mentre suo figlio Jorge è un giovane cowboy. La sua

La fabulosa máquina de cosechar oro. Il legame di un padre e un figlio

salute è stata minata da un ictus e il suo volto mostra chiaramente di essere consumato dall'eccessivo lavoro. Sfortunatamente, non ha ancora maturato i requisiti per godere della pensione, ma ciò, a detta del figlio Jorge, non basta per giustificare la sua ostinata dedizione al lavoro, una convinzione autodistruttiva che con la sua innocente naturalezza commuove per tutti i settantasette minuti. Ecco che Jorge, che sebbene non abbia seguito le orme del padre, lo aiuta spesso nel suo lavoro, decide di costruire una "favolosa macchina per la raccolta dell'oro", da cui il titolo della pellicola, che allevi il padre da tanta fatica. La presa di coscienza di Toto a seguito di un'improvvisa e po-



tenzialmente letale crisi epilettrica non basta a placare le discussioni irrisolvibili con Jorge. Ma ciò che emerge in maniera prorompente dei due protagonisti è l'amore e la cura reciproci, che con la loro semplicità di modi e con la dolcezza del loro rapporto bucano lo schermo con una potenza rara nei film documentaristici. La colonna sonora, costituita prevalentemente da archi,

suggella alcune delle inquadrature più memorabili del film, come quelle delle lunghe distese della Patagonia, con le Ande sullo sfondo, o quelle in cui la regia segue da vicino Toto nella sua solitudine mentre legge il proprio diario, accompagnandoci fino all'ultimazione della macchina, il coronamento di un legame indissolubile.

di Stefano Chiappa

Baraftoo. Volti scavati dal lavoro e dalla fatica

Storicamente parlando, l'essere umano si è sempre ritenuto l'unità perfetta con cui misurare il mondo. Ai tempi dell'Antico Egitto, nelle riproduzioni artistiche il modulo di dimensione si chiamava "pugno", mentre nell'Antica Grecia si trattava della testa in senso proprio e la figura umana fu impiegata come colonna per i templi più fastosi. Passando al Medioevo, l'uomo fu considerato la creatura prediletta da Dio e la sua centralità fu

riconfermata nel periodo dell'Umanesimo.

E si può forse tralasciare il genere rinascimentale, ridotto all'epocale disegno leonardesco, dell'Uomo vitruviano? Si deve aspettare fino al Romanticismo per osservare un'epoca in cui la persona non si senta a misura nel mondo in cui abita; ed è questo il sentimento riproposto in *Baraftoo*.

Servendosi di inquadrature capaci di glorificare le movenze dell'ambiente, si intui-



SEPIDEH JAMSHIDI NEJAD

Regista e documentarista iraniana, vive a Teheran. Ha studiato Scienze della Comunicazione Sociale all'Università Allameh Tabataba'i. Ha lavorato come giornalista, concentrandosi su donne e cinema e nel reparto ideazione in agenzie pubblicitarie. *Within the Sun* (2025) è la sua prima opera.

sce che il vero protagonista sia il sublime paesaggio montano, a discapito del lavoro di estrazione di sale che è pur sempre proposto nelle scene. Il cortometraggio è anche una denuncia: le sei donne anziane che si consumano da decenni in un lavoro poco sicuro e logorante sono del tutto anonime. Ciò che interessa, ai fini del progetto come a quelli del mondo, è la miniera e il prodotto che da essa si può ricavare. E non è che le signore non siano visibili;

particolare enfasi è posta sul contrasto vistosissimo tra i loro abiti neri e il candore del sale. C'è chi lo chiamerebbe pesante, assillante nella sua lentezza e nel suo silenzio, ma questo è intenzionale. Aiuta, infatti, nell'immedesimazione con le protagoniste, che riconoscono in questa stasi la loro vita. Il corto si chiude con una veduta del versante della montagna, che troneggia, rubando ancora una volta la scena a qualsiasi presenza umana.

di Lorenzo Arduini

IL CONCORSO Michele Sammarco ci porta sulla vetta più alta della Puglia, tra superstizione e solitudine

Il parroco e le streghe del Monte

Gli ultimi. A Faeto: le ultime del Monte Cornacchia



A Faeto, in provincia di Foggia, Don Antonio e Agostino, un bambino, percorrono le vie del borgo per benedire le case degli abitanti. C'è un luogo che il parroco inizialmente non vuole benedire, in cui non mette piede dalla sua infanzia: il monte Cornacchia, dove vivono Assunta ed Erminia, madre e figlia, che trascorrono le giornate a prendersi cura del bestiame e della loro masseria, ormai in rovina. La scena oscilla costantemente tra queste due realtà, rendendo dinamica la narrazione nonostante la ripetitività delle routine dei quattro personaggi. Erminia e Assunta si occupano di capre, galline, cani e gatti, loro unica compagnia, tanto che i loro versi costituiscono buona parte del tappeto

sonoro del film. La fotografia, spesso focalizzata sul paesaggio circostante, mostra un'esistenza semplice, ma colma di solitudine. La realizzazione successiva a una sua predica diventa per il prete l'occasione di trovare nella fede un felice terreno di incontro con le donne, oltrepassando il confine. Un confine fisico, quello della distanza, ma soprattutto un confine mentale, una barriera costruita sulle dicerie e sulla difficoltà di emanciparsi dai propri pregiudizi. «Mettere Gesù al primo posto significa occuparsi degli ultimi e gli ultimi non sono solo quelli che la società mette da parte; gli ultimi potrebbero anche essere vicino a noi.»

di Federica Chiappa



MICHELE SAMMARCO

Regista padovano, nato nel 1991, ha studiato Arti Visive e dello Spettacolo presso lo IUAV di Venezia e si è diplomato in Regia Cinematografica alla Scuola di Cinema Luchino Visconti di Milano. Con il corto *Maria vola via* (2017) ha iniziato un percorso di ricerca sulle tradizioni e i rituali del mondo contadino. *Il monte interiore* (2020) è stato selezionato da Visions Du Réel. Nel 2025 ha partecipato al Berlinale Talents.

IL VOLTO DELLA FADA



LORENZO TRUBIANO

RUOLO: Videomaker

PUNTO DI FORZA: Scaltrezza e voglia di lavorare, anche se ogni tanto si sveglia tardi. Gli amici dicono che trasmette sicurezza e bontà.

SUPERPOTERE: La capacità di non arrabbiarsi mai con nessuno: se si innervolisce lo tiene per sé, senza cercare lo scontro.

DESCRIZIONE: «È da quattro anni che sono al Festival e da quattro anni la casa di mia nonna si trasforma un po' in un ostello. È abbastanza piccola, ma in questi giorni può ospitare anche sette persone (al momento siamo in cinque). Studio Regia a Ferrara e quest'anno ho partecipato con un cortometraggio di cui ho curato la fotografia. Mi piacciono i lavori di gruppo e mi sprona sapere che ci sono tante persone che concorrono alla realizzazione di un progetto.»

FFDL 9+ Montagne innestate, fiabe e leggende nei corti per bambini

Ridere, fuggire, sognare

Ieri pomeriggio le proiezioni dei corti dedicati ai bambini, hanno esplorato diversi temi. Con *Freeride in C* piccoli omini buffi scendono con gli scii da una montagna, ricreando, accompagnati da una musica sempre più incalzante, una danza. Non manca una velata critica al fenomeno dello sci di massa. Ci spostiamo sulle montagne georgiane, dove *Frost and the little schoolboy* racconta la storia di un'insegnante, Juliet, che, presentandosi alla sua classe, ripercorre la propria infanzia, dove lei e un

bambino, Romeo, sono gli unici alunni di una minuscola scuola. Si prosegue con *Wild Tale*, che racconta dell'amicizia tra un uccellino e una creatura a metà tra un orso e un felino. La storia prende una piega inaspettata che porta infine all'accettazione di sé stessi. *Akababuru* narra la storia di una bambina della comunità Embera, dove alle donne è vietato ridere. Grazie alla leggenda di Kiraparamia sarà in grado di cambiare le cose ed utilizzare il riso come strumento di libertà. Infine *Amen* segue l'esilarante avventura di un maialino, che assieme ai suoi amici cerca di sfuggire al macello dopo un'illuminazione divina.

di Federica Chiappa

LA CRITTOGRAFIA DELLA FADA

17	1	17	6	10	20	16	2	10	7	1	10	4	16	14	1
«															
23	16	17	24	1	12	10	26	17	10	8	15	20	1		
11	14	10	17	16	15	10	14	1	10	17	2	1	20	10	
							:								
23	16	12	1	1	20	14	22	22	1	17	15	14	12	1	23
15	26	12	14	7	16	24	17	14	2	1	17	6	14	17	14
															»

Risolvi l'enigma crittografato.
A numero uguale corrisponde
lettera uguale.

Partendo dalla parola chiave,
otterrai un aforisma di Frida Kahlo.

PAROLA CHIAVE:

Quale frutto appare protagonista nel suo
celebre dipinto *Viva la Vida*?

21	24	19	25	23	5	21



NON PERDERTI IL PICCOLO MERCATO CONTADINO

Questo pomeriggio,
dalle 15:00 alle 19:00,
nella Piazza del Festival,
organizzato
dal **GAS LESSINIA**

DIETRO LE QUINTE DELLA REDAZIONE:



Sebastiano Vignola, Federica Chiappa, Davide Parezzan,
Stefano Chiappa, Lorenzo Arduini, Anna Oltramari, Arianna
Lugoboni, Elena Disoteo, Pamela El Khatib, Sofia Cafazzo

Seguici sui nostri canali social.
Tagga **@filmfestivaldellalessinia**
e condividi con noi i tuoi momenti più speciali.

